

LE CARTE DELL'INCHIESTA

«Un ministro nel palazzo dove io denunciavo Regeni»

di Giovanni Bianconi

a pagina 16

L'INCHIESTA IL RICERCATORE UCCISO AL CAIRO

«La notte in cui denunciavo Regeni il ministro Ghaffar era nel palazzo»

Il sindacalista-spia vide il capo degli Interni uscire alle 4: «Pensai, la questione è grave»

di Giovanni Bianconi

ROMA La sera in cui il sindacalista-informatore Mohamed Abdallah denunciò Giulio Regeni alla National security, innescando la trappola mortale in cui è caduto il ricercatore italiano, nella stessa struttura c'era anche l'allora ministro degli Interni egiziano, Magdi Abdel Ghaffar. I racconti di Abdallah, con i relativi accordi per spiare e segnalare ogni successivo movimento di Giulio, erano andati avanti per ore, fino alle 4 del mattino, e al momento di tornare a casa il sindacalista fu fermato, perché dal palazzo stava uscendo proprio Ghaffar: «Nella mia mente ho pensato che la que-

stione era così grave che persino il ministro dell'Interno era venuto di persona. Siamo rimasti bloccati finché il ministro è sceso e se n'è andato».

Reticenze e bugie

Il ricordo della «spia» è contenuto nel verbale d'interrogatorio del 10 maggio 2016 — tre mesi dopo il ritrovamento del cadavere di Regeni — all'ex procuratore generale del Cairo Nabil Sadek. La presenza di Ghaffar nel momento in

cui il ricercatore italiano entra nel mirino delle forze di sicurezza egiziane potrebbe essere una coincidenza, giacché le sedi di polizia e ministero sono nella stessa struttura. Ma potrebbe anche non esserlo, come pensò il sindacalista. L'orario inusuale suggerisce un sospetto in più su bugie, reticenze e depistaggi delle autorità egiziane sulla tragica fine di Giulio. Ghaffar compreso.

L'8 febbraio 2016 l'ex ministro dichiarò solennemente: «Abbiamo confermato ripetutamente che il signor Regeni non è stato imprigionato da alcuna autorità egiziana. Respingiamo tutte le accuse e le allusioni su un coinvolgimento della sicurezza. Non conosciamo Regeni». In precedenza — dal 27 gennaio al 2 febbraio, a sequestro in corso — il ministro si negò all'ambasciatore italiano Maurizio Massari; e quando finalmente lo incontrò, ha testimoniato il diplomatico, «risultò evasivo, malgrado la mia insistenza disse ripetutamente di non sapere e di non disporre di informazioni».

Oggi sappiamo che Ghaffar mentiva, o quantomeno fu indotto a mentire dai suoi apparati, perché già dal novembre-dicembre 2015 Giulio venne «attenzionato» dalla National

security. I controlli nei suoi confronti scattarono all'indomani della denuncia, come racconta lo stesso Abdallah.

Il ruolo di Sharif

Il rappresentante dei venditori ambulanti aveva parlato di Giulio al «dottor Foda», direttore del Centro egiziano per i diritti dei lavoratori, che lo aveva indirizzato al colonnello della Ns Uhsam Helmi, uno di quattro indagati che la Procura di Roma vuole processare. «Hosam mi ha chiesto quali fossero i nostri problemi di ambulanti — ha riferito al magistrato —, ha chiesto a Sharif (il maggiore Sharif, accusato anche di omicidio, ndr) di farne un elenco per risolverli, e mi ha detto di seguire con lui la questione Regeni... Il giorno seguente sono stato contattato da Sharif, voleva sapere se mi dovevo incontrare con Giulio, io gli ho detto sì e che volevo andare insieme a lui a Masr Al Gadida (un mercato, ndr). Quando Sharif mi ha chiesto perché gli ho detto che volevo sapere con chi aveva rapporti ed egli rispose che facevo bene».

A indirizzare Giulio da Abdallah era stata la coordinatrice di un Centro per i diritti economici e sociali, Hoda Kamel Hussein, individuata da

Rabab Ai-Mahdi, la tutor indicata dalla professoressa di Cambridge Maha Abdelrahman, nonostante le perplessità di Regeni dovute al fatto che Al-Madi fosse «un attivista che avrebbe potuto sovra-esporlo».

La catena

La catena dei rapporti che ha portato Giulio nella «stanza numero 13» della National security dove fu visto incatenato e torturato, è stata puntigliosamente ricostruita dall'indagine della Procura di Roma; l'anello centrale resta Abdallah, che nei primi due interrogatori alla National security, a febbraio e aprile 2016, disse di aver incontrato Regeni soltanto una volta, senza aggiungere altro. Solo il 10 maggio, di fronte al procuratore Sadeq e dopo il richiamo a Roma dell'ambasciatore italiano, ha raccontato almeno una parte di verità; «riferendo di essere stato indotto dalla National security, e in particolare dal maggiore Sharif, a rilasciare false dichiarazioni», accusano i magistrati romani. I quali ritengono attendibile Abdallah per i fatti che sono state riscontrati da dati oggettivi, come i tabulati telefonici da cui sono emersi i numerosi contatti tra lui e Sharif.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

● A quasi cinque anni dalla morte di Giulio Regeni, la Procura di Roma ha notificato gli atti a quattro dei cinque 007 egiziani (ufficialmente irreperibili) iscritti nel registro degli indagati nel dicembre del 2018

● Rischiano di finire a processo il generale Tariq Sabir, Athar Kamel, Mohamed Ibrahim, Uhsam Helmi, Magdi Ibrahim Abdelal Sharif

● Regeni è scomparso al Cairo il 25 gennaio 2016 in coincidenza con il quarto anniversario della rivoluzione che portò alla caduta dell'allora presidente Mubarak

● È stato ritrovato il 3 febbraio del 2016 sulla strada che collega il Cairo ad Alessandria. Sul corpo i segni di torture



L'agenzia

NATIONAL SECURITY

È la principale agenzia di sicurezza interna dell'Egitto (le altre due sono la Military Intelligence e la General Intelligence Directorate che tradizionalmente è specializzato nell' intelligence straniera). Sue principali responsabilità sono il controsospionaggio, la sicurezza interna e di frontiera, l'antiterrorismo e la sorveglianza. È sotto la giurisdizione del ministero dell'Interno e ha sede nel suo stesso palazzo al Cairo.



Dobbiamo per forza ottenere la verità, ma insieme ad altri Paesi: Italia e Francia devono poter viaggiare uniti, altrimenti avvantaggiano Al Sisi

Roberto Fico presidente della Camera



Giustizia Dal giorno della sua scomparsa, sono state numerose le manifestazioni in memoria di Giulio Regeni

(foto Ansa / Massimo Percossi)

